Antonianum XC (2015) 491-494

PAROLE INTRODUTTIVE

La serie di articoli che presentiamo ruota intorno alla figura di Raimondo Lullo tratteggiata nei suoi aspetti peculiari ed in relazione alla tradizione francescana. L'occasione del prossimo settimo Centenario della morte del pensatore catalano-maiorchino è motivo per raccogliere insieme contributi di eminenti studiosi e di giovani ricercatori nell'ottica di riprendere temi lulliani fondamentali che, ancora una volta, ci portano a confermare il giudizio di Miquel Batllori, secondo il quale non possiamo racchiudere Lullo in nessuna delle categorie spirituali del suo tempo.

Francescano indipendente, spirituale indipendente e missionario indipendente, come lo definiva Batllori, Lullo aveva ideato un metodo per convincere e convertire gli infedeli che vedeva unite la ragione, la lingua e la cultura. Eppure gli infedeli non sono gli unici verso i quali il Maiorchino tenta di gettare ponti: se nel *Llibre del gentil e dels tres savis* i protagonisti del dialogo sono, oltre al gentile, un ebreo, un cristiano ed un musulmano, nel *Llibre del Sant Eperit*, di poco successivo, la disputa si svolge con un greco ortodosso. I contatti con il mondo bizantino si estendono, poi, al nestoriano e al giacobita della *Disputació dels cinc savis* che Lullo presenta a papa Celestino V con la richiesta di fare in modo che i greci ortodossi, i nestoriani, i giacobiti, i musulmani, non convertano i Tartari prima dei cristiani: l'esperienza missionaria compiuta in Africa del Nord, impegno dominante dei primi anni, si deve allargare all'Asia Minore. Nella strategia missionaria globale di Lullo sono molteplici i passi per la conversione dei Tartari, sviluppati da Jordi Gayà nell'ultimo incontro del Centro Italiano di Lullismo e riportati nella *Chronica* curata da Francisco Xavier Calpe. Nel *Liber Tartari et Christiani* il tartaro viene, infine, battezzato con il nome di Largus e sarà inviato come missionario ad evangelizzare nella loro lingua gli altri «uomini senza Legge».

Per creare in Occidente un ambiente propizio ai suoi progetti era, tuttavia, necessaria prima una riforma spirituale della Chiesa e della società come possiamo leggere in *Blaquerna*. Con il suo contributo Bernard Forthomme ci descrive i riformatori lulliani: l'eremita, il giullare, il *phantasticus* possono riformare la vita religiosa, sociale, politica, scolastica e universitaria. L'idea di una riforma generale della Chiesa collega Lullo anche agli spirituali francescani del suo tempo. In Italia o in Occitania, egli poteva aver avuto contatti con gli spirituali o poteva aver insegnato in qualche convento italiano minorita in cui questi ultimi prevalevano, ma da essi si allontana quando nel *Llibre qui és contra Anticrist* non mostra di essere interessato alla prossima venuta dell'Anticristo. La sua attenzione è rivolta alla predicazione missionaria basata sulle ragioni necessarie e alla formazione che essa richiede, in maniera costante e continua nell'arco di tutta la sua lunga vita. Una certa vicinanza del pensiero di Raimondo Lullo con la corrente intellettuale minoritica in relazione alla predicazione, in particolare nei confronti di Bonaventura, e una possibile prossimità con i testi legislativi di Francesco vengono indagate in queste pagine da Filippo Sedda. Il cristianesimo ragionato proposto da Lullo si incontra con l'immaginario collettivo della corte spagnola del XV secolo nelle poesie del *Canzoniere* di Juan Alfonso di Baena nello studio sui protagonisti del lullismo di matrice andalusa di Francisco José Díaz Marcilla.

L'accento posto dal Maiorchino sulla preparazione nello studio, lo spirito di cortesia verso gli appartenenti alle altre religioni, le ragioni necessarie e la disposizione al martirio non lo distolgono, però, dalla riflessione sulle congiunture politiche innescate dalla caduta di San Giovanni d'Acri nell'Oriente bizantino e islamico. Il triste evento del 1291 diviene per l'infaticabile "figlio maggiore di Maiorca" l'occasione per presentare a papa Niccolò IV il *Liber de passagio* nel tentativo di trovare una soluzione per la Terra Santa in grado di creare le adeguate condizioni per la predicazione ai musulmani, come ci illustra l'analisi di Luca Demontis.

Nonostante le molteplici delusioni incontrate, Lullo continua a discutere dei suoi piani missionari nel *Liber disputationis Petri et Raimundi sive Phantasticus*, nel 1311. Per il concilio di Vienne aveva preparato anche una *Petitio*, presentata a Clemente V, grazie alla quale ottiene, nel 1312, un decreto sull'insegnamento delle lingue. Quelle

cattedre di lingua araba, ebraica e caldea che dovevano essere create nelle università di Roma, Parigi, Oxford, Salamanca, Bologna avevano come modello il monastero missionario di Miramar, il monumento degli ideali lulliani eretto nel 1276, l'istituzione francescana che ci accompagna in molti degli articoli proposti. A Miramar i frati Minori non dovevano solo apprendere la lingua araba, ma erano guidati ad aprirsi a quella conoscenza del mondo arabo-islamico che Lullo aveva raggiunto e che riscontriamo nell'articolo offerto da Simone Sari sulla mariologia islamica e nel confronto, condotto da Romina De Vizio, tra Francesco d'Assisi e Raimondo Lullo. I temi mariani e la predicazione alla maniera degli apostoli divengono, nella lettura rispettivamente di Sari e di De Vizio, gli strumenti lulliani per proporre un processo di conversione estraneo alla violenza. La conversione degli infedeli, sintetizzata nella *Chronica* delle Lezioni pubbliche tenute da Josep Perarnau, è strettamente legata alla presentazione del cristianesimo che per Lullo si può realizzare, in due modi: attraverso la succitata predicazione e tramite un metodo che esponga in forma scientifica le verità della fede, in modo che possano essere presentate come i principi fondamentali di qualsiasi verità. Questo principio si è tradotto nella continua richiesta di scuole per la formazione dei missionari e nel sistema dell'Arte: questo, ribadisce Perarnau, è il "no" lulliano alla violenza.

Infine, l'interesse che il poligrafo maiorchino dal sapere enciclopedico ha esercitato nel Rinascimento è attestato dai riferimenti inediti a Lullo e al lullismo rinvenuti da Rafael Ramis in testi di teologia, filosofia, medicina risalenti al XVI secolo, che ci restituiscono un ventaglio di lettori lulliani molto ricco e vario per attitudini, provenienza, appartenenza religiosa. Ed invero, la vivacità dell'attrazione esercitata da Lullo non sembra destinata a diminuire oggi come ci testimoniano la descrizione di Alessandro Tessari di una recente iniziativa editoriale che ha per oggetto il Maiorchino e l'attività del gruppo di ricerca del progetto *Islamolatina. La percezione dell'Islam nell'Europa latina*, che scopriamo nella *Chronica*, curata da Daniele Baiocco, delle Lezioni pubbliche tenute da Martínez Gazquez presso la Pontificia Università Antonianum.

Decisiva diviene per noi la consapevolezza che l'esperienza spirituale di Lullo continua ad esercitare fascino e persuasione con la sua testimonianza e la sua monumentale opera. Con gioia, quindi, ringrazio,

anche a nome del Preside della Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani, prof. Pietro Messa, il Direttore e la redazione di *Antonianum* per aver offerto un così qualificato spazio alla pubblicazione delle ricerche degli studiosi lulliani e do il benvenuto al volume, presentatoci da Carla Compagno, *Il Lullismo in Italia: itinerario storico-critico. Volume miscellaneo in occasione del VII centenario della morte di Raimondo Lullo*, edito a cura di Marta M. M. Romano, in memoria di Alessandro Musco (23 agosto 1950 - 05 marzo 2014), dall'Officina di Studi Medievali e dalla Pontificia Università Antonianum.

Sara Muzzi